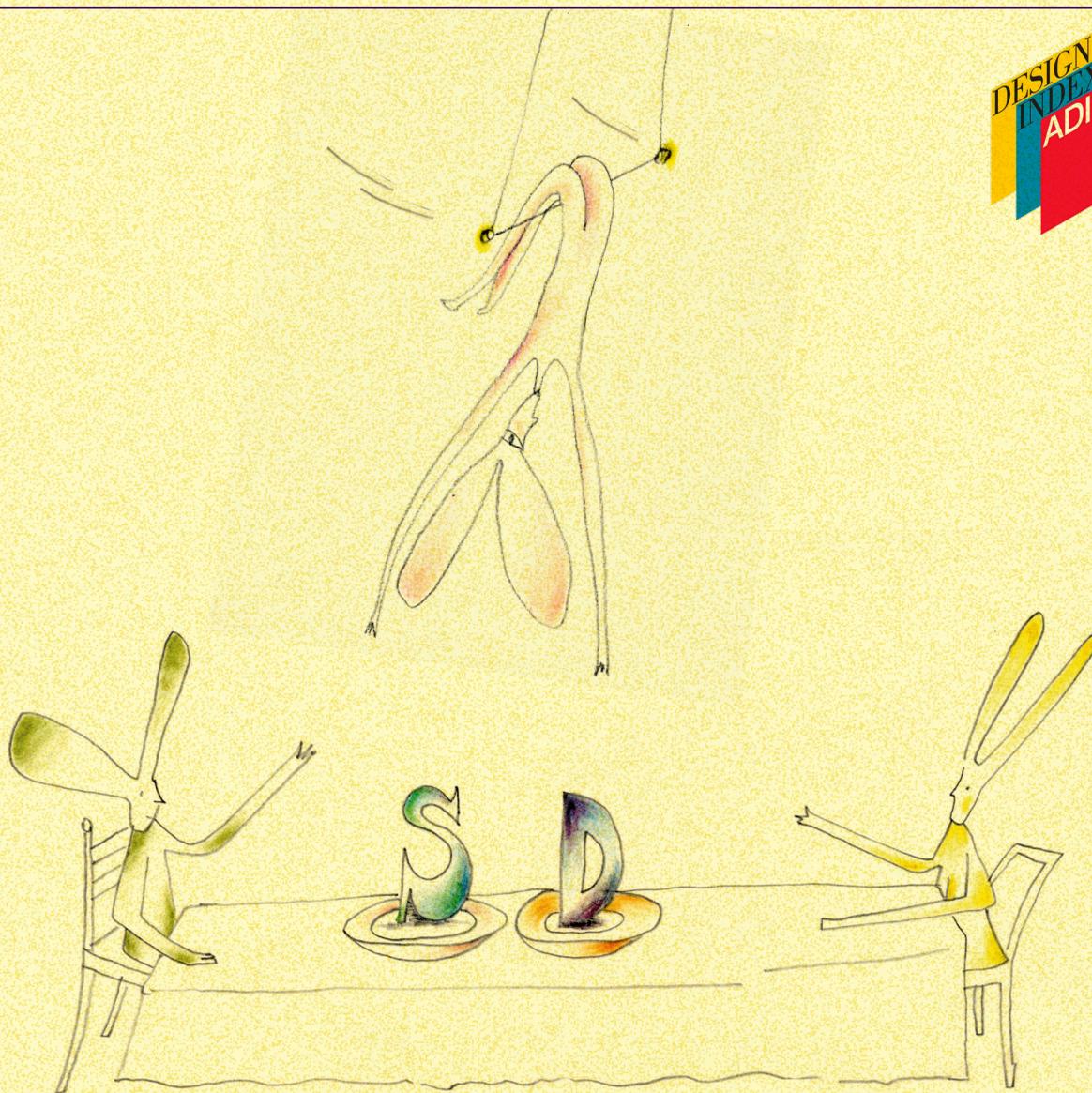


# Ais/Design Journal

## Storia e Ricerche



---

**AIS/DESIGN JOURNAL**  
**STORIA E RICERCHE**

VOL. 7 / N. 12-13  
DICEMBRE 2019  
GIUGNO 2020

**SOCIAL DESIGN.**  
**DESIGN E "BENE COMUNE"**

**ISSN**  
2281-7603

**PERIODICITÀ**  
Semestrale

**INDIRIZZO**  
AIS/Design  
c/o Fondazione ISEC  
Villa Mylius  
Largo Lamarmora  
20099 Sesto San Giovanni  
(Milano)

**SEDE LEGALE**  
AIS/Design  
via Cola di Rienzo, 34  
20144 Milano

**CONTATTI**  
[caporedattore@aisdesign.org](mailto:caporedattore@aisdesign.org)

**WEB**  
[www.aisdesign.org/ser/](http://www.aisdesign.org/ser/)

**DISEGNO IN COPERTINA**  
Mario Piazza

---

---

Ais/Design  
Journal

---

**Storia e Ricerche**

---

**DIRETTORE** Raimonda Riccini, Università Iuav di Venezia  
direttore@aisdesign.org

---

**COMITATO DI DIREZIONE** Marinella Ferrara, Politecnico di Milano  
Francesco E. Guida, Politecnico di Milano  
Mario Piazza, Politecnico di Milano  
Paola Proverbio, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano  
editors@aisdesign.org

---

**COORDINAMENTO  
REDAZIONALE** Chiara Lecce, Politecnico di Milano  
caporedattore@aisdesign.org

---

**COMITATO SCIENTIFICO** Giovanni Anceschi  
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia  
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia  
Giampiero Bosoni, Presidente AIS/design, Politecnico di Milano  
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia  
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino  
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire  
Kjetil Fallan, University of Oslo  
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo  
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina  
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago  
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia  
Vanni Pasca, past-president AIS/Design  
Catharine Rossi, Kingston University  
Susan Yelavich, Parsons The New School  
Carlo Vinti, Università di Camerino

---

**REDAZIONE** Letizia Bollini, Libera Università di Bolzano  
Rossana Carullo, Politecnico di Bari  
Rosa Chiesa, Università Iuav di Venezia  
Paola Cordera, Politecnico di Milano  
Luciana Gunetti, Politecnico di Milano  
Alfonso Morone, Università degli Studi di Napoli Federico II  
Susanna Parlato, Sapienza Università di Roma  
Monica Pastore, Università Iuav di Venezia  
Isabella Patti, Università degli studi di Firenze  
Teresita Scalco, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia  
Eleonora Trivellin, Università degli studi di Firenze  
Benedetta Terenzi, Università degli Studi di Perugia

---

**ART DIRECTOR** Francesco E. Guida, Politecnico di Milano  
Daniele Savasta, Yasar Üniversitesi, İzmir

---

---

<b>EDITORIALE</b>	<b>SOCIAL DESIGN. DESIGN E “BENE COMUNE”</b> Marinella Ferrara, Francesco E. Guida, Mario Piazza & Paola Proverbio	9
<hr/>		
<b>SAGGI</b>	<b>DESIGN PER LA COMUNITÀ: IL CONTRIBUTO DI GIOVANNI KLAUS KOENIG</b> Isabella Patti	19
	<b>PRINCIPLES OF GOOD DESIGN AND SOCIAL DESIGN</b> Alfonso Ruiz Rallo & Noa Real García	31
	<b>LA DIMENSIONE ETICA DEL DIGITAL DESIGN. ACCESSO E ACCESSIBILITÀ, TRA UTOPIA FONDATIVA E CONTEMPORANEITÀ</b> Letizia Bollini	51
	<b>SOCIAL DESIGN ON A SPECTRUM: WITH CASE STUDY OF ANNA BARBARA'S ETHOS OF CARE</b> Susan Yelavich	61
<hr/>		
<b>RICERCHE</b>	<b>GIANCARLO DE CARLO E L'ARCHITETTURA DELLA PARTECIPAZIONE</b> Sara Marini	75
	<b>ENVIRONMENT AND EMANCIPATION THROUGH DESIGN. AVANT-GARDE INTERVENTION AND EXPERIMENTS WITH SOCIAL DESIGN IN DENMARK AROUND 1970</b> Hans-Christian Jensen & Anders V. Munch	88
	<b>DESIGN SOCIALE, MILANO ANNI '70. GIANCARLO POZZI, IL LETTO D'OSPEDALE TR15 E IL SODALIZIO CON ACHILLE CASTIGLIONI ED ERNESTO ZERBI</b> Marinella Ferrara	110
<hr/>		
<b>MICROSTORIE</b>	<b>LA STAGIONE DELLA GRAFICA DI PUBBLICA UTILITÀ: WHAT ELSE?</b> Daniela Piscitelli	138
	<b>RICCARDO DALISI AL RIONE TRAIANO. IL RISCATTO SOCIALE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA D'ANIMAZIONE</b> Susanna Parlato & Paola Salvatore	159
	<b>CAMPO URBANO 1969. INTERVENTI ESTETICI NELLA DIMENSIONE COLLETTIVA URBANA</b> Roberto De Paolis	179
	<b>BRUCE ARCHER AND DESIGN AS THE THIRD AREA OF EDUCATION. REFLECTIONS FOR PROJECT-BASED EDUCATION IN BRAZIL</b> João De Souza Leite & Cristina Cavallo	205
	<b>LA DEMOCRATIZZAZIONE DELLA COMPLESSITÀ. LA DIFFUSIONE DEI DATI NEI PROCESSI DI DIVULGAZIONE DELLA CONOSCENZA</b> Roberta Angari	215

---

---

<b>RILETTURE</b>	<b>“LO SCANDALO DELLA SOCIETÀ”. RILETTURE SU PROGETTO, BISOGNI E AMBIENTE</b>	233
	Raimonda Riccini	
	<b>DESIGN FOR NEED. INTRODUCTION, 1976</b>	237
	Christopher Cornford	
	<b>AHMEDABAD DECLARATION ON INDUSTRIAL DESIGN FOR DEVELOPMENT, 1979</b>	240
	<b>INTERVISTA A MALDONADO, 1986</b>	244

---

<b>RECENSIONI</b>	<b>THE SOCIAL DESIGN READER DI ELIZABETH RESNICK</b>	257
	Gianni Sinni	

**AMGA** Azienda Municipalizzata Gas Acqua - Pesaro

# L'acqua è cara, non sprecarla.



**AMGA**

Produciamo acqua  
e vendiamo calore.

L'acqua  
è un bene prezioso  
e limitato,  
con alti costi  
di produzione.

Dalla fonte  
di approvvigionamento  
alla erogazione  
in rete  
nelle aree urbane,  
una complessa tecnologia  
rende finanziariamente  
onerosa

l'utilizzazione  
di questa risorsa.  
Occorre dunque  
evitare sprechi  
e contenere i consumi  
nelle reali

necessità.

Un uso indiscriminato  
di acqua  
provoca inoltre  
una erogazione  
insufficiente  
e non omogenea

nella rete  
di distribuzione.

Il comportamento  
responsabile  
di ogni singolo utente  
costituisce pertanto  
la migliore garanzia  
per una ottimale

utilizzazione di acqua,  
da parte di tutti.

---

# Editoriale

# Social Design

## Design e “bene comune”

---

**MARINELLA FERRARA**

Politecnico di Milano

Orcid ID: 0000-0002-4099-3137

**FRANCESCO E. GUIDA**

Politecnico di Milano

Orcid ID: 0000-0003-3679-3367

**MARIO PIAZZA**

Politecnico di Milano

Orcid ID: 0000-0002-9665-7730

**PAOLA PROVERBIO**

Università Cattolica del Sacro  
Cuore, Milano

Orcid ID: 0000-0001-6742-4412

Tre novità segnano un nuovo momento dell’ormai lungo percorso di vita di *AIS/Design. Storia e ricerche*.

La rivista oggi si presenta su una nuova piattaforma online (sviluppata nell’ambiente OJS, Open Journal System del Public Knowledge Project) allineata, quindi, al livello di altre riviste scientifiche nazionali e internazionali, e con un rinnovato progetto grafico. La nuova piattaforma consente una gestione dei vari passaggi del processo di pubblicazione e indicizzazione in una modalità più fluida, pur sempre adeguata ai criteri di valutazione scientifica, e una differente modalità di visualizzazione delle singole uscite e degli articoli. Il passaggio dagli articoli integralmente online al file scaricabile in formato pdf se da un lato consente di dare una maggiore stabilità (per certi versi una forma di pubblicazione più tradizionale) dall’altro permette di gestire la rivista in una dimensione editoriale riconoscibile.

Inoltre, per la prima volta, la rivista esce come numero doppio in ragione di un’alta partecipazione e del numero di contributi accolti.

Contestualmente, si inaugura la linea editoriale guidata da un nuovo gruppo di editor che ha inteso proporre tematiche e interpretazioni sulla storia del design che possano contribuire al dibattito nazionale e internazionale.

In particolare ci si è concentrati su argomenti sollecitati dalla contemporaneità, i suoi problemi e le opportunità che presenta, per stimolare la ricerca e il confronto tra i membri della comunità scientifica con la volontà di promuovere in modo ancora più evidente la storia come strumento critico per la comprensione del presente. Si ritiene infatti sia questo l’obiettivo che segna la nuova direzione, ovvero sfruttare la tensione fra il presente e il passato per promuovere aree di ricerca, dando spazio a testi che, pur con il necessario rigore scientifico, introducono elementi di discontinuità con gli approcci storiografici più tradizionali.

**PAROLE CHIAVE**

Storia del design  
Contemporaneità  
Social Design  
Bene comune

Quasi come una sfida, si è provato a rompere l'ortodossia di un approccio lineare alla storia, così come sottolineato da Susan Yelavich in chiusura del suo contributo. In questo orientamento, che tende a portare più vicino a noi i temi storici, il *Social Design* si offre in modo calzante per il suo essere questione contemporanea e complessa, ampia e ambigua financo controversa, anche solo dal punto di vista delle diverse espressioni sinonimiche con cui si presenta — design etico, design umanitario, design per la collettività, design di pubblica utilità, design per l'utenza ampliata, design per la sostenibilità, ecc. In ogni caso, è un tema che torna a porsi urgentemente all'attenzione, di fronte alla condizione sociale, ambientale ed economica che stiamo vivendo (non ultima l'emergenza COVID-19 che sta segnando profondamente questo 2020).

Va chiarito, allora, che l'intenzione non è stata di indagare un tema come il Social Design unicamente in quanto tornato all'attenzione del mondo del progetto e della riflessione teorica contemporanea. Ma di rendere evidenti quanto molti dei temi di oggi abbiano radici profonde nel Novecento. Quanto le pratiche oggi in voga debbano essere rilette attraverso una maggiore consapevolezza e conoscenza del passato.<sup>1</sup> Quanto introdurre enfaticamente modelli ritenuti innovativi è spesso operazione miope se questi non sono letti invece come parte di processi evolutivi le cui basi emergono, seppur parzialmente, dai contributi di questo doppio numero.

Si pensi ai contributi critici di autori come Victor Papanek — con il suo seminale *Design for the Real World* (1971) ripubblicato più volte e ancora oggi preso a modello —, Nigel Whiteley (1993), Victor Margolin (2015), alle *Stichting Utrecht Biënnale* (2005-2015) e al relativo manifesto *Design for Good Society*<sup>2</sup>, al convegno *Changing the Change* del 2008<sup>3</sup> fino alla più recente *Open Letter to the Design Community: Stand Up For Democracy* (2017).<sup>4</sup>

Sul tema del progetto per il bene comune anche l'Italia ha dato i propri contributi sia in termini di riflessione (Maldonado e, in tempi più recenti, Manzini) che di buone pratiche. Un precursore lo si può individuare in Adriano Olivetti e nella sua idea di "comunità". Un'idea di straordinaria modernità, ancora oggi attuale, che aveva applicato integrando pionieristicamente il modello fordista della fabbrica con la componente psicologica, componente tradotta in concreto nell'attenzione alle persone attraverso la sua visione etica di organizzazione del lavoro.

Proprio questa idea di attenzione alle persone è al centro delle pratiche e delle riflessioni che caratterizzano il Social Design, un territorio d'intervento

che fa essenzialmente riferimento alla ricerca di “una via d’uscita”, come già la chiamava l’architetto e designer Giovanni Klaus Koenig nel 1970.

Quella per cui il progettista non riveste solo il ruolo di autore di prodotti “firmati” a uso funzionale ed estetico esclusivamente individuale, o di un ristretto nucleo di persone, ma che sposta la sua attenzione e il suo lavoro verso la concezione dell’insieme dei processi, dei prodotti e dei servizi (*service design*), destinati a favorire migliori condizioni di vita per l’intera comunità.

Ed è proprio alle responsabilità sociali del design, alla sua funzione di *correttore* sociale, messe a fuoco da Koenig agli inizi di quella che fu la storica stagione italiana di presa di coscienza del valore e del risvolto sociale del design, che è dedicato il saggio — ad apertura di questo numero doppio — di **Isabella Patti**, col quale l’autrice si propone appunto di storicizzare il contributo del progettista e importante teorico fiorentino.

Un ulteriore apporto all’avvio di uno scavo storico sul tema “Design e ‘bene comune’”, lo offrono **Alfonso Ruiz Rallo** e **Noa Real García** che, nel ripercorrere le tappe del design internazionale a partire dalla metà del XIX° secolo, sottolineano la vocazione già di per sé *social* di un *buon design*. Gli autori individuano in modo pragmatico tre principali criteri per un buon design — “onestà, eticità e facilità di usare e comprendere” — e osservano lapidariamente che “the perspectives that emerged around the 1970s in favour of a more ethical design still remain valid today”.

All’odierna rivendicazione di uno scopo più politico (oltre che critico) del design, così com’era nei presupposti iniziali stessi della cultura del design, risponde **Susan Yelavic**, che evidenzia in apertura al suo saggio anzitutto il senso tautologico della locuzione “Social Design” per entrare poi nel merito della questione con un’accurata analisi dei ruoli di potere nelle dinamiche relazionali che si stabiliscono quando il design agisce come co-design e “design partecipativo”.

Se la vocazione sociale del design è connaturata alle origini delle teorie del design, nel percorso storico europeo sono vari i momenti in cui le dinamiche sottese al sistema capitalistico-industriale e alla sua relazione con il design hanno riattualizzato reazioni critiche correlate alle situazioni contingenti e ai bisogni emergenti. Così, con l’affermarsi della società dei consumi, caratterizzata dalla estesa crescita di *consumi secondari* e dalla complessità dei sistemi tecnologici — da cui è derivata la questione ambientale —, la critica del design si riattualizza orientando il dibattito verso il nodo produzione-consumo.

È dunque il decennio a cavallo tra gli anni sessanta e settanta a far emergere il Social Design nella sua accezione contemporanea di design per il bene comune, a partire dalla critica alla pratica del consumo (si pensi al manifesto *First Things First* pubblicato nel 1964), e con essa la necessità di applicare le competenze progettuali ad ambiti più orientati a un beneficio inclusivo, a un obiettivo politico del design verso la responsabilità sociale e ambientale, come sottolineato dal dibattito critico (*critical design*). Tomás Maldonado e Victor Papanek erano tra le voci più autorevoli a denunciare, attraverso i loro scritti pubblicati quasi in contemporanea (la prima edizione de *La speranza progettuale* è del 1970, *Design for the Real World* del 1971), le derive del design dei consumi e, fin da quel momento, auspicavano una presa di coscienza di fronte ai profondi cambiamenti, anzitutto culturali, della società e dell'ambiente.

Ma oltre i contributi teorici, il design italiano (e più in generale la cultura progettuale) proprio negli anni settanta esprime alcuni casi significativi. Se infatti si può parlare di "stagione del design sociale italiano" è anche, oltre il contributo riflessivo di Maldonado cui si è fatto cenno (ripreso nella Rilettura della sua intervista pubblicata sulla rivista *Alfabeta*), in ragione dei contributi di Marinella Ferrara, Sara Marini e Daniela Piscitelli, che si aggiungono al saggio d'apertura di Isabella Patti. Contributi che permettono di far emergere una visione del progetto ampia, osmotica, dove le specificità disciplinari hanno attinto e attingono ancora oggi a pratiche e pensieri di aree contigue.

**Marinella Ferrara** ci porta nell'ambito professionale milanese per ricostruire la riflessione critica tra teoria e operatività pratica del progetto del team multidisciplinare costituito da Achille Castiglioni, Giancarlo Pozzi ed Ernesto Zerbi. La ricerca dell'autrice rivela l'inedita figura di Giancarlo Pozzi e un'esperienza progettuale, che ha anche avuto riflessi pedagogici, per un prodotto d'uso collettivo: il letto d'ospedale TR15 OMSA (1977). Si ricordi che gli arredi ospedalieri erano stati inseriti nel convegno *Design for Need* del 1979 — di cui nella sezione Riletture — e da Papanek (1985, pp. 62-63) tra le tipologie di cui il design sociale doveva occuparsi. L'autrice sottolinea il valore di questa esperienza nella costruzione di uno scenario e un modus operandi per la professione dell'industrial designer che configura un modello sociale del progetto in cui la responsabilità del designer è al centro di un complesso processo che non dimentica le inderogabili istanze dei fruitori (utenza collettiva) e le necessità della struttura produttiva.

Il contributo di **Sara Marini** permette di sottolineare come la critica al progetto, avvertita come urgenza inderogabile dal '68, trova una risposta non

solo nell'esemplare lavoro architettonico di Giancarlo De Carlo, dalla fine degli anni sessanta in avanti, ma soprattutto nella sua riflessione teorica e nella definizione di pratiche di coinvolgimento attivo degli utenti nelle fasi progettuali. L'autrice ci ricorda infatti che "la partecipazione per questo architetto coincide con una revisione critica del progetto e del ruolo di chi lo articola", richiamando quindi a una centralità responsabile del progettista.

**Daniela Piscitelli**, nella ricostruzione dei vari momenti della "stagione della grafica di pubblica utilità", nello spostare l'attenzione verso un diverso ambito del progetto evidenzia il potenziale inespresso di quell'esperienza e la sua eredità, ma al contempo la ricchezza della discussione teorica che l'aveva animata.

Nel solco della continuità tra riflessioni teoriche, pratiche e sperimentazioni progettuali vanno collocati anche i contributi di **Hans-Christian Jensen** e **Anders V. Munch**, che rileggono l'esperienza d'avanguardia dei progettisti Susanne Ussing e Carsten Hoff nella Danimarca degli anni settanta (in cui l'insegnamento di Papanek è un riferimento costante), e quello di **João de Souza Leite** e **Cristina Cavallo**, che ripropongono invece l'idea di progetto sostenuta da Bruce Archer, il progettista-ingegnere proveniente dalla Hochschule für Gestaltung di Ulm che coordinò il progetto di ricerca per il letto degli ospedali in Gran Bretagna (*King's Fund Bed Project*, 1962-69). Gli autori, partendo dalla considerazione che i complessi problemi strutturali del Brasile, di natura ambientale, economica e sociale, siano in gran parte attribuibili a carenze del sistema educativo, sostengono qui la centralità educativa dell'attività del progetto, ritenuto in grado, in termini socio-politici, di accrescere nelle persone la capacità di affrontare problemi complessi.

Proprio il rapporto tra ambiente, educazione e progetto viene ulteriormente indagato in altri due contributi, due microstorie.

La prima è quella di **Roberto De Paolis**, incentrata sull'esperienza creativa di "Campo Urbano" (1969), che cercò di instaurare un contatto con la collettività (non solo con gli appassionati d'arte) agendo su uno spazio urbano pubblico, come esempio paradigmatico di una delle pratiche attribuibili al design sociale come progetto per il "bene comune": la rifondazione di un modo inedito di intendere i rapporti tra gli artisti coinvolti, gli abitanti e lo spazio collettivo.

La seconda microstoria, di **Susanna Parlato** e **Paola Salvatore**, tratta ancora di ambiente inteso come luogo dei rapporti sociali e umani, capaci di sovvertire "i punti di riferimento linguistici di un 'operatore estetico' e il destino sociale

di individui emarginati nei quartieri di massa” (Dalisi, 1975). Il vasto tema dell'utilità sociale del progetto, tema già affrontato alla scuola del Bauhaus, al Vchutemas e naturalmente centrale a Ulm, è qui inserito nell'ottica dell'originale ricerca di Dalisi incentrata sui rapporti tra design e pedagogia, progetto e creatività e sulla validità della pratica d'*animazione* come motore del mutamento sociale. Progetto che significa qui processo, e che si esplica nel suo ambiente/contesto attraverso due principali dinamiche relazionali, quella del *disordine*, inteso come fertile terreno d'indagine, e quella della potenza generatrice della *casualità* nel processo progettuale.

Progetto con un profondo scopo sociale, tanto da poter essere oggi collegato ad esperienze odierne di *practice-led design research* come *Design against Crime* (progetto sviluppato presso la Central Saint Martins School della University of London tra il 1999 e il 2009).<sup>5</sup>

La tensione tra contemporaneità e rilettura storico-critica di fonti e pratiche emerge ancora attraverso il saggio di **Letizia Bollini** e il contributo di **Roberta Angari** che analizzano aspetti e ambiti specifici dell'area del design della comunicazione. Il primo permette di confrontarsi con la storia recente di Internet (ancora quasi “cronaca”, se si pensa a quanto le tecnologie contemporanee abbiano contribuito ad accelerare i tempi di sedimentazione della storia) in cui l'autrice, nel sottolineare come il mondo del digitale, del progetto delle interfacce e della cultura grafica abbiano rappresentato dagli anni novanta un laboratorio di sperimentazione che ha esplorato le possibilità e l'impatto del design nella trasformazione della società, evidenzia come il mondo del progetto digitale sia stato sempre caratterizzato da una vocazione inclusiva e di pubblica utilità. Il secondo, invece, nell'analizzare i momenti più rilevanti nella storia dell'*information design* (altra area del progetto che in tempi recenti si è notevolmente affermata) cerca di farne emergere le componenti di pubblica utilità.

La rubrica Riletture (ri)presenta due documenti, entrambi di metà anni settanta, che permettono meglio di comprendere come in quel periodo il dibattito sul ruolo di utilità sociale del design fosse centrale a livello internazionale, non solo in termini strettamente teorici. Si tratta del testo introduttivo di **Christoph Cornford** al simposio *Design for Need. The Social Contribution of Design* (1976) e della Dichiarazione di Ahmedabad (1979) promossa e sottoscritta da ICSID (International Council of Societies of Industrial Design) e UNIDO (United Nations Industrial Development Organization). Due documenti che nella loro sintesi, come scrive la direttrice **Raimonda Riccini** nel testo che introduce la rubrica, “costituiscono [...] due punti rilevanti della presa

di coscienza del design, che nel giro di pochi anni si trova a proporre un protocollo etico e politico per promuovere un design socialmente orientato". Rubrica che si completa con la già menzionata intervista a Tomás Maldonado pubblicata nel n. 83 di *Alfabeta* (1986). Qualcosa di più di un semplice per quanto indispensabile omaggio a uno dei pionieri delle tematiche del design sociale e ambientale.

In chiusura una doverosa e necessaria recensione della recente raccolta di Elizabeth Resnick, *The Social Design Reader* (2019), a firma di **Gianni Sinni**. Necessaria, in quanto la Resnick ha selezionato tutti quei testi che, a partire dagli anni sessanta, hanno animato il dibattito e le riflessioni sul tema, e con questo ha cercato di definirne i confini e i paradigmi evidenziandone le urgenze e le contraddizioni.

Nelle varie sezioni di questo numero quindi si è cercato di ricostruire alcuni dei momenti topici del dibattito e delle pratiche progettuali relative allo specifico ambito denominato Social Design. Il contributo e la ricchezza del design italiano (e più in generale del mondo del progetto del nostro paese) è messo in relazione ad altri punti di vista ed esperienze appartenenti ad altre aree geografiche. Molti sono i punti di contatto, come ricorrenti alcuni riferimenti di partenza che le autrici e gli autori hanno evidenziato, come altrettanto numerose sono le divergenti traiettorie. Anche questa una ricchezza, la cui finalità è di alimentare e promuovere il dibattito e il confronto su temi sì attuali ma che, come si è detto in apertura, hanno radici storiche radicate nel Novecento, alcune delle quali, e ne siamo certi per il prossimo futuro, sono ancora da rintracciare. Buone letture.

## NOTE

- <sup>1</sup> Nell'ambito degli *history studies*, a livello internazionale è già stato avviato un lavoro di ricerca sul Social Design. Ci riferiamo soprattutto al convegno *Design Activism and Social Change*, organizzato nel 2011 a Barcellona dalla Design History Society, e al più recente testo *A Tentative Archeology of Social Design* di Findeli & Ellouze (2018). Ricerca, quest'ultima, corroborata attraverso il *medium* espositivo che, da un lato ha celebrato retrospettivamente Papanek (*Victor Papanek: The Politics of Design*, Vitra Design Museum, Weil am Rhein, 29 settembre 2018 - 18 marzo 2019), dall'altro sottolinea l'urgenza del tema in questione (*Social Design*, Museum für Kunst und Gewerbe, Amburgo, 29 marzo - 27 ottobre 2019; *Broken Nature*, XXII Triennale di Milano, 1 marzo - 1 settembre 2019).
- <sup>2</sup> La seconda versione rivista di *Design for the Real World* di Victor Papanek (qui si fa riferimento all'edizione del 1985), rispetto all'edizione originale del 1971 contiene numerose aggiunte, molte delle quali volte a orientare i progettisti rispetto alle situazioni contingenti.
- <sup>3</sup> Coordinato da Ezio Manzini, il convegno si è tenuto al Politecnico di Torino dal 10 al 12 luglio 2008 con l'obiettivo di facilitare la transizione verso una società della conoscenza sostenibile. Nella sua accezione attuale, il Social Design si propone alla comunità del design come una sfida nel riorientarsi verso esigenze sociali emergenti, al fine di sviluppare la conoscenza necessaria per l'innovazione sociale in grado di migliorare il benessere dell'intera società (Peruccio, 2008, p. 23).
- Dal 2008, parecchie energie sono state impegnate nella definizione di metodi e approcci progettuali *social-based* per il coinvolgimento delle comunità (Manzini, 2015; Meroni, 2007), che sono giunte a definire nuovi campi di pratiche come il Service Design, aprendo la strada verso il cambiamento con pratiche partecipative di design, praticate e diffuse grazie alla rete DESIS (Manzini e Rizzo, 2011). Non altrettanto è stato fatto per recuperare le radici italiane di quella che Ezio Manzini chiama la conoscenza per migliorare il benessere dell'intera società.
- <sup>4</sup> <http://www.democracy-design.org/open-letter-stand-up-democracy/>.
- <sup>5</sup> <http://www.designagainstcrime.com/>.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRUINSMA, M. & VAN ZIJL, I. (Eds) (2015). *Design for the good society*. Nai010.
- FINDELI, A. & ELLOUZE, N. (2018). *A Tentative Archeology of Social Design*. In O. Moret (Ed.), *Back To The Future. The Future In The Past. ICDHS 10th+1 Barcelona 2018 Conference Proceedings Book* (37-39). Edicions de la Universitat de Barcelona.
- KOENIG, G. K. (1970). Design per la comunità. *La biennale di Venezia*, 66, 19-29.
- MALDONADO, T. (1970). *La speranza progettuale*. Einaudi.
- MANZINI, E. (2015). *Design, When Everybody Designs: An Introduction to Design for Social Innovation*. Mit Press.
- MANZINI, E. & RIZZO, F. (2011). Small projects/large changes: Participatory design as an open participated process. *CoDesign*, 7(3-4), 199-215. <https://doi.org/10.1080/15710882.2011.630472>.
- MARGOLIN, V. (2015). Social design: From utopia to the good society. In M. Bruinsma & I. van Zijl (Eds). *Design for the good society* (pp. 28-42). Nai010.
- MERONI, A. (Ed.). (2007). *Creative Communities. People inventing sustainable ways of living*. Edizioni Poli.design.
- PAPANEK, V. (1971). *Design for the Real World: Human Ecology and Social Change*. Pantheon Books.
- PAPANEK, V. (1985). *Design for the Real World: Human Ecology and Social Change* (2nd edition). Academy Chicago.
- WHITELEY, N. (1993). *Design for Society*. Reaktion Books.
- PERUCCIO, P. P. (2008). Debates. Some issues emerged on the Changing the Change Newsletters. In C. Cipolla & P. P. Peruccio, *Changing the change proceedings: design, visions, proposals and tools* (pp. 22-23). Allemandi.



Comune di Pesaro  
Assessorato alla Sanità  
e ai Servizi Sociali  
I.R.A.B. Pesaro  
U. S. L. n.3 Pesaro  
con il patrocinio della  
Regione Marche

CONVEGNO

# ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

*Diritti ed esigenze*

MARTEDI 6 MARZO 1990 ORE 9,00  
PESARO SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Foto: P. Pizzani - Contrasto - U.S. 3. Marche - Pesaro 1990

---

**AIS/DESIGN JOURNAL**  
**STORIA E RICERCHE**

VOL. 7 / N. 12-13  
DICEMBRE 2019  
GIUGNO 2020

**SOCIAL DESIGN.**  
**DESIGN E "BENE COMUNE"**

**ISSN**  
2281-7603

---